

spirituale per far della vita un santo viaggio, per, in pratica, raggiungere la santità?

Nella parrocchia, così come oggi la si concepisce, si deve tendere alla santità?

Rivolgendosi alla parrocchia di S. Giuseppe in Roma, il S. Padre così si è espresso: «La parrocchia, come viva particella della Chiesa, è la comunità nella quale ... sentiamo costantemente la chiamata alla santità. La parrocchia è una comunità, il cui scopo principale è fare di quella comune chiamata alla santità, che giunge a noi in Gesù Cristo, la via di ciascuno e di tutti, la via di tutta la nostra vita e insieme di ogni giorno» (19).

Con tutto quanto abbiamo detto fin qui, penso, ci risulti chiara la perfetta consonanza che passa fra la nostra spiritualità e il dover essere della parrocchia.

Ecco perciò un altro motivo, oltre l'esplicito invito del S. Padre Paolo VI, che ci spinge a far la nostra parte per sostenere, incrementare, ravvivare, se è il caso, le parrocchie.

Vivificare ogni aspetto della vita parrocchiale

Ma, se ben osserviamo, non è solo la nostra spiritualità che può essere d'aiuto per un rinnovamento della parrocchia.

Vi è anche il modo di vivere della nostra Opera che può darci dei suggerimenti sul come rendere più bella questa espressione della Chiesa.

Oggi sentirete parlare a lungo dei vari aspetti dell'amore.

L'amore infatti, tipico carisma del Movimento e concentrato del cristianesimo, è l'anima di ogni manifestazione della vita dei seguaci di Gesù: dall'aspetto apostolico a quello economico, dall'aspetto spirituale a quello culturale, sociale, politico, familiare, a tutti gli aspetti della vita. Ogni manifestazione della vita parrocchiale dunque può essere animata dall'amore ed è ciò che succede già in molte parrocchie che voi rappresentate.

Aprirsi al dialogo universale

Ma anche il dinamismo che il carisma proprio del Movimento ha immesso nelle persone che di esso fanno parte, per orientarle ad aprire i principali dialoghi che oggi, dopo il Concilio Vaticano II, ogni autentico cristiano deve tener presente, può influire su una più perfetta conduzione della parrocchia.

Non è oggi spesso la parrocchia un mosaico di realtà cattoliche varie e variopinte? Non operano forse al suo interno associazioni e movimenti, terz'ordini, confraternite e gruppi spontanei?

Come allora armonizzare tutte queste entità? Come far sì che ogni gruppo non sia indifferente verso l'altro o peggio in concorrenza, ma ami l'altro come se stesso, perché si possa dire autenticamente cristiano?

Occorre sviluppare il dialogo prima di tutto fra i cattolici. E' con esso che la parrocchia può risplendere veramente come quella "comunità di comunità" di cui oggi si parla.

E qui il Movimento può offrire la sua esperienza, può dare il suo contributo. Esso, presentando ai nostri occhi ed alla nostra anima la figura di Gesù abbandonato (che, fattosi uno con tutti gli uomini del mondo, ha dimostrato come nessuno è stato a lui estraneo o indifferente) può dirci una parola sul come comporre in unità tutte le realtà della nostra parrocchia.

E non sono spesso tanti nostri parrocchiani in contatto quotidiano, sullo stesso territorio della parrocchia, con cristiani d'altre denominazioni con i quali condividono la vita a scuola, al lavoro, in famiglia, nei campi da gioco?

E' forse bene rimanere eternamente estranei verso questi nostri fratelli, o peggio immersi nei pregiudizi verso chi condivide con noi ciò che più abbiamo d'importante: il battesimo?

No, bisogna trovare una via per aver un rapporto anche spirituale con loro. Già in varie parti del mondo fra voi questo si fa. Ma anche tutti gli altri occorre svilupparlo e incrementarlo l'ecumenismo a livello di parrocchia, naturalmente sotto lo sguardo vigile dei superiori. Bisogna che si lavori a ricomporre l'unità distrutta.

(19) Giovanni Paolo II, **Alla parrocchia di San Giuseppe al Trionfale**, Roma, 18 gennaio 1981 in **Insegnamenti di Giovanni Paolo II**, IV, 1, 1981, Poliglotta Vaticana, p. 115.